



◆ «Berlusconi ce le dava di santa ragione e noi non reagivamo Ma quella stagione ora è finita»

◆ Il leader della Quercia a Genova parla della coalizione e rilancia la conflittualità con il centrodestra

# Veltroni: rifare sinistra dentro un grande Ulivo

## «Riscopriamo l'orgoglio della nostra identità»



Walter Veltroni segretario dei Ds, ieri al congresso di Genova

De Renzi/Ansa

GENOVA «Rifare sinistra». È lo stesso Veltroni che sintetizza così il suo anno di lavoro a Botteghe Oscure alla guida dei diesse. Che sintetizza così gli obiettivi contenuti nella sua mozione. L'ha fatto l'altro giorno al congresso della Bolognina. L'ha fatto ieri a Genova, dove ha illustrato il suo documento congressuale all'assemblea dell'unità di base - per i pochi che ancora non lo sapessero si chiamano così le nuove sezioni - di San Fruttuoso (con lui c'era Pasqualina Napolitano, ad illustrare la mozione della sinistra).

«Rifare sinistra», allora. Anche accentuando le differenze con la destra, con le destre. Ecco cosa ha detto ieri a Genova il segretario di diesse: «Berlusconi si sentiva una specie di Sonny Liston (il campione dei massimi statunitensi degli anni '60, per altro poi sconfitto da Cassius Clay, ndr): ce le dava di santa ragione e noi incassavamo senza reagire, per senso di responsabilità». Ma quella stagione - aggiunge Veltroni - sembra ormai, fortunatamente, tramontata. E aggiunge: «Ora i sondaggi, che valgono per quel che valgono ma sono comunque indicativi di una linea di tendenza, ci danno in ripresa». E ci sono tanti altri segnali: «La Sinistra Giovanile raccoglie nuove adesioni e addirittura Marcello Dell'Utri, che non può essere sospettato di simpatia per noi, ci dà vincenti alle Regionali perché sono elezioni in cui si misura la capacità reale di governare: è il momento di riscoprire l'orgoglio della nostra identità». Da spendere come? La risposta è quella contenuta nella mozione: «Per rifare la sinistra all'interno di un grande Ulivo». Due cose, sinistra e coalizione, che devono vivere in rappor-

to strettissimo. «Perché quando cresce l'una cresce anche l'altra», aveva detto a Bologna, ieri è voluto tornare sull'argomento: per spiegare che i grandi successi del governo (e si tratta davvero di grandi successi: l'ingresso in Europa, la lotta all'evasione fiscale che ha consentito di abbassare di un punto la pressione fiscale, la lotta alla disoccupazione che sta dando i primi risultati, la Finanziaria che «finalmente dà invece che togliere»), che le conquiste dei centrosinistra testimoniano «la validità della coalizione e dell'apporto che ad essa danno i Democratici di Sinistra». Ma attenzione: «Non bisogna mai dimenticare che i diesse anche raddoppiando il loro 17% non potranno vincere da soli e che il maggior successo elettorale di questa formazione ha coinciso con la vittoria dell'Ulivo».

### L'ALLEANZA E IL PARTITO

«Anche se i sondaggi ci sono favorevoli noi da soli non potremmo mai vincere»  
Ancora sul «conflitto» con la destra. «Si era smarrita - ha spiegato ancora il segretario dei Democratici di sinistra - la conflittualità con la destra proprio mentre era in atto il tentativo di inchiodarci alla identità di ex comunisti, rispettabili ma senza avvenire. Dobbiamo rifare una sinistra capace di salvaguardare la propria identità e di dar vita ad una nuova stagione di valori e idee grandi: dal pieno riconoscimento delle pari opportunità alla riforma dello Stato sociale, all'affermazione dell'inviolabilità dei diritti umani, alla lotta, a livello mondiale, contro la pena di morte».

### IN PRIMO PIANO

## Bolognina, tornano i giovani nella «sezione aperta»

STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA Forse lo sanno di essere un po' «simbolo» ma tutto sommato lo vivono senza esagerazioni. C'è solo una puntigliosa militante che all'ingresso smista gli iscritti da una parte e gli «invitati» da un'altra e che addirittura assegna un settore della sala ai giornalisti. L'idea dura poco comunque: troppa gente, che dopo un po' si siede ovunque, pure per terra. Ma nessuno qui se ne dispiace: sanno di non essere una sezione «normale». Siamo nella sede dei diesse della Bolognina centro. Tutto ciò che è stata la sinistra del dopoguerra, nel bene e nel male, è cominciato qui. E ora, a dieci anni dalla «svolta», la Bolognina si trova a discutere su cosa diventeranno i diesse. Ma il congresso di questa unità di base non è come gli altri: perché i simboli contano, perché si è a Bologna, perché poco prima che cominci questo congresso, Occhetto, a due passi da qui, ha detto che il suo progetto è ancora incompiuto e vuole un altro po' di svolta. Perché è interessante vedere se, dieci anni dopo, con un altro leader e con un altro partito, la mozione del segretario, qui, può contare su una «maggioranza di ferro». Definizione - va detto subito - ancora calzante: il documento di Veltroni otterrà il 90% dei voti. 51 voti contro 5. Due astensioni.

Un congresso sotto i riflettori, dunque. E infatti a presentare le due mozioni arrivano niente meno che Walter Veltroni e, per la sinistra, Alfiero Grandi. Il colpo d'occhio della sala non rende bene l'idea di cosa siano i diesse alla Bolognina. Perché le prime file sono strapiene di pensionati ed è vero che qui, come nel resto della cit-

tà, gli anziani sono la maggioranza del partito. Ma alla Bolognina - dove si fanno i corsi per Internet, dove hanno sede le associazioni più diverse: da quella che s'occupa delle adozioni a «Liberi liberi», il gruppo che s'è battuto per Sofri - la filosofia della «sezione aperta» alla fine ha pagato. Ed è riuscita ad avvicinare un nutrito gruppo di giovani. Una di loro è alla presidenza, anche se non è iscritta. Altri sono appollaiati sulle scale. E così la Bolognina è riuscita a fermare l'emorragia di iscritti: nella federazione bolognese, 4000 persone non hanno rinnovato la tessera. Qui i nuovi hanno più o meno compensato gli «abbandoni» e ora si viaggia sull'ordine delle 450-470 tessere.

Si comincia. Prima parla il segretario di sezione, Antonio Mumolo, poi prende la parola Grandi. Spiega perché la sinistra ha presentato una sua mozione. Condivide alcune delle cose scritte da Veltroni (una su tutte: l'accentuazione delle differenze con le destre), riconosce al segretario di non aver ceduto alle «sirene» che lo invitano a diluire la sinistra dentro un indistinto partito democratico. E però... Grandi dice che la sinistra davvero rischia una crisi drammatica se non ritrova le ragioni della sua esistenza. E nella mozione Veltroni non c'è un'analisi dell'acutezza della situazione. La situazione, insomma, è difficilissima. A Bologna lo sanno tutti ma è la stessa anche a Bonn, Londra, A Roma. E allora la sinistra deve riscoprire la sua identità. Legandola non solo al suo vecchio insediamento ma al mondo dei nuovi lavori. Provando a regolare, insomma, quella che tutti chiamano globalizzazione. Legando quest'identità - insiste molto Grandi - ad una scelta di pace. E qui il dissenso è netto con Veltroni: «In

Kosovo s'è sbagliato a depotenziare l'Onu e ora ne paghiamo le conseguenze». Dissenso totale ma che comunque fa bene al partito. Meglio, molto meglio due mozioni che i «dissenso non dichiarato». Veltroni parte da qui, dal diritto di tutti a partecipare alla discussione, anche se proprio alla Bolognina - un «piccolo appunto» sente di doverlo fare alla mozione della sinistra: «Mi sarei aspettato da parte di alcuni dirigenti che hanno firmato quel documento, almeno un'autocritica rispetto all'opposizione che fecero alla "svolta"». Ma tanta. Meglio discutere dei diesse. E Veltroni spiega così il suo ultimo anno passato a Botteghe Oscure: «Che altro abbiamo fatto se non provare a fare sinistra? La manifestazione nazionale contro il razzismo, il viaggio in Birmania, l'incontro col Dalai Lama. «Rifare sinistra». Che s'è differenziata sempre più con la destra sui programmi ma che è alternativa al Polo anche sul piano dei valori: riscoprendo la solidarietà internazionale e la difesa degli ultimi. Una sinistra «aperta», nuova, moderna. Non più solo ex-comunista. Ed ecco il passaggio sul Pci. In sala il piccolo brusio che ha accompagnato le prime fasi del congresso si placa. Veltroni dà una lettura «di sinistra» del suo articolo sulla «Stampa». Dice che il suo obiettivo era recuperare la parte migliore della storia del Pci, le intuizioni di Berlinguer, la «sua grandezza». Perché lì, in Berlinguer, c'era-

no le premesse per far uscire la sinistra dal frigorifero. Perché lì c'erano le premesse per portare a maturazione la contraddizione fra un partito, che nel nome portava ancora la definizione «comunista» - che rimandava ad un'ideologia nemica delle libertà - ma che nella pratica era già un'altra cosa. E rivela: «Mi sono convinto a scrivere dopo aver letto l'intervento di una persona che pure c'è stata vicina ma che proponeva un'analisi su Berlinguer difficile da digerire» (Rondolino?). Strano a dirsi, ma il congresso questo se lo fa bastare. Sul tema non tornerà più. C'è solo Giuseppe Melucci che rivolto a Veltroni dice che sarebbe bastato aggiungere un «realizzato» alla frase sul «comunismo che ha negato la libertà» per evitare tante discussioni. Poi, più nessuno - o quasi - riprenderà l'argomento. E dire che invece molti giornalisti sono qui quasi solo per aggiornarsi sugli umori della «base» rispetto al tema Pci. Berlinguer, ecc. Ma - è noto - i congressi, pure quelli di sezione, hanno proprie liturgie, insondabili dall'esterno. C'è però una regola che tutti hanno imparato a conoscere. E quella per cui l'applauso non si trasferisce mai nel voto. Gli anziani della Bolognina raccontano dell'ovazione che accolse le parole di Ingrao all'XI congresso del Pci. Dove però fu sconfitto e pesantemente. Senza tentare irriverenti paragoni qualcosina di analogo è accaduto anche qui. E non si parla solo di «applausometro» (battito di mani ce n'è stato per tutti). Quasi tutti gli interventi, però, cominciavano riconoscendo al documento della sinistra di aver centrato un problema particolarmente sentito qui a Bologna: la lotta alla flessibilità. Colombo, Borgati e lo stesso segretario Mumolo (che hanno votato tre cose diverse: secon-

# Il centrosinistra scommette su Vasco Errani

## Semaforo verde dell'alleanza al candidato alla presidenza dell'Emilia Romagna

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Forse la sberla di Bologna qualcosa ha insegnato. Così il centro sinistra, tutto, ieri ha fatto scattare il semaforo verde alla candidatura di Vasco Errani per la presidenza della Regione in vista delle prossime elezioni. Presidente dell'attuale giunta da circa un anno, Errani ha incassato il via libera senza quel tiro alla fune e quei veti incrociati che invece erano circolati all'interno della coalizione in occasione delle recenti comunali consegnando così palazzaccio d'Accursio al centro destra.

L'incoronazione è avvenuta ieri mattina in una convention politica programmatica promossa dai sindaci, dai presidenti delle province, da amministratori locali alla quale hanno aderito tutte le forze politiche della coalizione, esponenti di associazioni, personalità del mondo dell'economia, dell'impresa, della cultura, delle professioni. Erano più di seicento le firme in calce al documento che appoggiava la proposta di candidatura di Errani. Fra i grandi «elettori» che gli hanno tirato la volata c'era il ministro Pierluigi Bersani che per ben sedici anni, sia da assessore che da presidente, ha governato l'Emilia Romagna dai banchi della giunta regionale guadagnandosi i galloni per il governo Prodi e poi quello d'Alma («Consegnamo - ha detto - questa Regione in mani oneste e capaci»).

Il fatto politico più rilevante della convention è stato il sì convinto e senza distinguo dei Democratici che fino a qualche giorno fa pur apprezzando la candidatura di Errani non avevano ancora dato la loro benedizione politica. Il via libera è arrivato per bocca dello stesso Arturo Parisi, vicepresidente dell'Asinello e candi-

dato al collegio numero 12 di Bologna («Siamo» ha spiegato - impegnati in una staffetta: dopo il collegio 12 sono pronto a passare il testimone a Errani per portare alla vittoria la squadra del nuovo Ulivo»). Da lui anche un appello a ritrovare uno spirito di unità e la voglia di superare le divisioni. «Sono gli elettori che ce lo chiedono». Poi un invito a rilanciare, insieme alla candidatura, anche il progetto dell'Ulivo.

Un altro sì è arrivato da Giulio Santagata che ha parlato a nome delle «città dell'Ulivo», un'area che si raccoglie attorno ad Antonio La Forgia, ex presidente della Regione. «Il nostro appoggio a Errani non è mai stato in discussione. Sostentiamo la sua candidatura senza distinguo e auspichiamo che contemporaneamente ci sia l'impegno a fare crescere la coalizione come soggetto politico». A Santagata però piacerebbe che il centro sinistra si presentasse con un simbolo unico anche nella quota proporzionale. «Un segno di novità e discontinuità» che a suo giudizio Teletorato dell'Emilia Romagna è «pronto e maturo per recepire». Una proposta che tuttavia rimane largamente minoritaria nella coalizione.

Fra i sostenitori di Errani c'è l'«eretico» Mario Tommasini, figura storica della sinistra sociale a Parma, famoso «slegamatt» degli anni settanta. Fu lui che nel '98, rompendo con i Ds e il centrosinistra a Parma, aprì la strada alla vittoria del Polo nella città emiliana. Oggi quella frattura sembra essersi saldata. «Sto

con Errani perché mi sembra abbia propensione all'ascolto, una dote - afferma - che nel nostro mondo non è molto diffusa e dove, al contrario, ci sono spesso sicumera e arroganza». Tra i grandi sponsor di Errani c'è Antonella Spaggiari, sindaco di Reggio Emilia che ha sostenuto la sua candidatura fin dalle prime battute. È stata proprio lei a lanciare l'idea di una convention degli amministratori locali per esprimere la candidatura alla Regione. Ha tirato la volata anche Vittorio Prodi, presidente della provincia che alla fine della convention ha abbracciato Errani incitandolo con un sonoro «vai Vasconomo». Tra gli interventi più ascoltati della convention quello del ministro Bersani che è sembrato parlare a quei settori del centro sinistra che avrebbero preferito una rottura netta anche con il recente passato di governo. «La parola cambiamento è azzeccata però - ha osservato - non deve essere interpretata come sinonimo di distruzione. Le semplificazioni, i populismi, le astrattezze non devono avere corso perché la gente non le capirebbe. In questa regione c'è molto da cambiare, ma poco da buttare via». Infine ha spezzato una lancia in favore della classe dirigente del centro sinistra: «È in pole position per sfidare il futuro». Ha parlato anche un prete, don Giuseppe Dossetti (nipote del monaco di Monte solo morto tre anni fa) non per parteggiare, ma per sollecitare una maggiore attenzione ai problemi della sussidiarietà, del privato sociale e del volontariato.

Se per Errani la campagna elettorale è già cominciata, il centrodestra non ha ancora ufficializzato la candidatura. Nei giorni scorsi circolò il nome di Gabriele Canè, direttore del «Carlinno», mal'interessato ha smentito.

### IL CANDIDATO

## «L'obiettivo? Una Regione forte ma anche dolce»

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Comosso e quasi travolto dall'investitura unanime degli amministratori, dei politici del centrosinistra e degli oltre seicento aderenti della convention regionale, Vasco Errani è da ieri il candidato ufficiale a succedere a se stesso alla presidenza della Regione Emilia Romagna. Un approdo nuovo che, secondo lo stesso Errani, coinciderà con il rilancio di una nuova politica e la costruzione di un nuovo soggetto politico. Lo dice subito il candidato presidente: «Le priorità sono costruire programma e coalizione». Nel suo discorso, Errani, lancia le parole chiave su cui la Regione, in gran concerto con le altre amministrazioni locali, i cittadini e le forze «esterne», dovrà puntare per affrontare i problemi: opportunità (sottintendendo competenza, coerenza e utilità), libertà e sicurezza. Errani parla di una Regione che dovrà essere insieme forte e dolce, che punti sullo sviluppo e la solidarietà, sul lavoro e i saperi.

Errani, una bella spinta, ma anche una bella responsabilità raccogliere tanti consensi, non pensa? Ha incassato il sì convinto di tutto il centrosinistra. E Barbieri, segretario regionale del Ppi ha sottolineato che lei sarà interprete e protagonista di una nuova stagione che vedrà lavorare insieme per un progetto comune le

idealtà e le passioni delle grandi tradizioni politiche e storiche.

«Sono felice di questa amplissima investitura. L'alleanza nata in Regione nel 1995, che ha anticipato l'Ulivo, fra la sinistra, il centro laico e cattolico e gli ambientalisti, è la vera novità politica di questi anni. Non è un'alleanza tattica, è l'incontro e l'innovazione di grandi e radicate culture democratiche un tempo separate e contrapposte. Io penso che questa alleanza, valorizzando l'identità, debba evolvere verso una coalizione come nuovo soggetto politico. Che sappia esprimere la ricchezza dell'Emilia Romagna, con una sua identità. Credo che ciò possa avere in sé un valore nazionale e che far ritrovare l'energia del 1996».

Quali sono le sfide che lei sente più pressanti? «Intanto, credo che ci dobbiamo mettere alle spalle la parte difensiva della crisi e affrontare le risposte. Penso che le sfide principali siano migliorare la qualità sociale e ambientale, aprire i mercati a nuove possibilità, sostenere la formazione e la scuola e competere in Europa. Dalla sua l'Emilia Romagna ha un'identità precisa e una voglia di fare che sono sicuramente un valore aggiunto da conservare e sviluppare. Per farlo, però, occorre una strategia condivisa, un sapere e un fare comu-



Vasco Errani presidente della Regione Emilia Romagna

Le nostre sfide? Migliorare la qualità sociale e ambientale sostenere la scuola competere in Europa

||

ne. Occorre allargare il campo ai tanti soggetti sociali che non possono più essere oggetto di politiche, ma devono diventare protagonisti con noi di una fase nuova». Lei pensa anche ai giovani? «Certamente. Vogliamo investire questo «sapere fare» in direzione del futuro, preparando un passaggio di testimone verso i giovani».

Elasicurezza? «Sappiamo che tre cittadini emiliano romagnoli su quattro si sentono meno sicuri che nel passato e chiedono una politica che offra garanzie. E noi dobbiamo dare fiducia, prospettiva, futuro. C'è un insieme di motivi che generano insicurezza: la criminalità innanzitutto, e la debolezza del sistema preventivo e repressivo. L'insicurezza c'è, ma sono le risposte a essere diverse. Il centrodestra le usa come clava per guadagnare consenso e di fatto istiga a chiudersi ancor di più. Noi non ci crediamo. Noi vogliamo che venga contrastata e colpita la cri-

minalità diffusa senza se e senza ma. Duri con la delinquenza, ma duri anche con l'ambiente che la riproduce. Ma non basta.

«Non ci è mai bastata una società ordinata con l'illegalità sotto il livello di guardia. Non avremmo un imprenditore ogni otto abitanti e non saremmo fra le prime dieci regioni d'Europa. Partiamo in prima fila nella sfida della modernizzazione. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi perché, oggi, vogliamo mettere la persona al centro dello sviluppo, la persona prima dei servizi delle strutture. Avere futuro significa fare, sviluppare idee, servizi, attività. E le priorità della regione sono e saranno sempre le priorità dei suoi cittadini. Il lavoro, la scuola, la formazione, la ricerca. E questo il futuro che vogliamo costruire insieme. Riquadrando il welfare, contrastando il dumping sociale e alleggerendo la pubblica amministrazione».

Oggi, il candidato al collegio 12, Arturo Parisi, le ha idealmente passato il testimone.

«Il risultato che otterrà Parisi al collegio 12 sarà importantissimo. Con le supplitive del 28 novembre e regionali di marzo l'Emilia Romagna costruirà il suo futuro».

